

Il testo. In una relazione del Comitato per la pace di Alex Zanotelli l'elenco e i costi delle sedi degli States

Da Lago Patria a Capodichino la mappa delle basi Usa in città

◦ Vicino Giugliano sorgerà una faraonica città militare americana con migliaia di addetti

Davide Certosino
davide.certosino@epolis.sm

■ L'allargamento della base Usa di Vicenza, che ospiterà il comando dell'aeronautica, ha scosso le coscienze di tutta Italia sul problema della basi militari americane presenti sul territorio. Sabato un'imponente manifestazione ha invaso le strade della città veneta. Ma difficilmente si parla dello stato di militarizzazione in cui si trova Napoli, sede di un vastissimo agglomerato di basi e strutture Usa e Nato. In pochi si sono accorti, ad esempio, che da quasi tre anni a Napoli si è trasferito da Londra il comando di tutta la marina militare statunitense, per il controllo di Europa, Asia (Medio Oriente) e Africa.

LA CITTÀ è divenuta nel tempo snodo di tutto il traffico di portaerei, sottomarini a propulsione nucleare e armamenti di ogni genere. Per questo il "Comitato pace, disarmo, smilitarizzazione del territorio Campania", che fa capo a padre Alex Zanotelli, ha redatto un testo dal titolo inequivocabile: "Allarme Napoli". Un allarme cresciuto parallelamente all'incremento di basi militari che ha interessato il territorio cittadino nell'ambito di un piano più ampio di trasferimento delle armate Usa e Nato più a Sud e più a Est. La Campania è dunque invasa da basi militari conosciute o segrete: aeroporti, centri di telecomunicazioni, arsenali con probabili ordigni nucleari e perfino, a Bagnoli, un coordinamento di scuole militari europee, per la formazione di quadri destinati all'addestramento di truppe per lo scenario iracheno e più in generale, mediorientale. Nella sola provincia di Napoli ci sono l'antenna di telecomunicazioni Usa con copertura Nato ad Ischia, il comando Statcom (stazione di comunicazione) a Lago Patria, un'antenna di telecomunicazioni Usa a Licola, un'antenna di due radio della Marina Usa



► Una manifestazione a Piazza del Gesù

per uso civile ai Camaldoli, l'Allied Maritime Component Command Naples di Nisida e l'U.S. Naval Support Activity di Agnano. Da Bagnoli a Lago Patria si trasferirà l'Allied Joint Force Command Naples, che a parte le singole unità nazionali di supporto e un enorme centro stampa, prevede l'arrivo delle Forze Alleate Navali del Sud e delle Forze di Attacco e Supporto del Sud Europa.

QUESTO CENTRO sarà una vera e propria cittadella provvista di tutte le attrezzature necessarie alla vita del personale militare e civile che dovrà risiedervi con oltre 2000 militari e 350 civili impegnati, 85mila metri quadrati di superficie, 600 km di cablatura, 2227 spazi per il parcheggio, 3 km di recinzione esterna, 400 addetti al servizio ristoro e un Auditorium da 300

Il territorio è divenuto snodo di tutto il traffico di portaerei, sottomarini a propulsione nucleare e armamenti d'ogni tipo

posti. Ma il punto cruciale, per ora, resta l'aeroporto di Capodichino, dove si sono trasferite la base US Navy da Londra e la Sesta Flotta da Gaeta, che dal 2005 si sono fuse in un unico comando. L'United States Naval Forces Europe (Comusnav) è la componente navale del Comando Europeo degli Stati Uniti e svolge le funzioni di comando, di controllo operativo e di coordinamento delle forze navali statunitensi. A completare il quadro c'è la provincia di Caserta, con la base Nato di Carinaro, la base salernitana Usa (aeronautica USA) di Grazzanise e il Centro di Comando Usa e Nato a Mondragone. A Montevergine, infine, c'è un'altra stazione di comunicazioni Usa. Una vera e propria militarizzazione per la quale i cittadini italiani pagano «il 37% dei costi di stazionamento delle forze armate». Vale a dire oltre 860 milioni di dollari. «Siamo disposti ad accettare - si chiede Zanotelli - che Napoli diventi il centro operativo e strategico di guerre sempre più spaventose?». ■

Opinione

Per noi sono una minaccia

Angelica Romano
VOLONTARIA DI "UNPONTEPER..."

Molti cittadini e comunità locali che hanno deciso di non accettare passivamente l'installazione di basi e sono riuscite a bloccarle o a determinarne la

dismissione. Il nostro paese non ha mezzi nucleari, né utilizza il nucleare per produrre energia, perché il popolo italiano ha scelto di non rischiare utilizzando una fonte così pericolosa. Ma intanto deve pagare i rischi scelti da un'altra nazione. Un vero e proprio paradosso: negli Stati Uniti, infatti, i mezzi navali nucleari non possono attraccare ai porti

civili. Una delle domande che dobbiamo porci è «a cosa servono queste basi?». È chiaro che costituiscono una minaccia nucleare, ambientale, ma anche economica e terroristica; allora perché persistono sul nostro territorio? Anzi, perché permettiamo loro di crescere a dismisura? Le basi non hanno senso, o almeno non lo hanno per noi.